

Gabriel Bertinetto

Il cerchio intorno a Bassora si stringe, ma non si chiude. Ieri le truppe inglesi hanno lanciato un'altra offensiva, penetrando nei sobborghi della città, da nord e da ovest. Carri armati Challenger e blindati Warrior sono avanzati oltre la linea del fronte per due o tre chilometri, secondo ciò che ha riferito il colonnello Dan O'Connell della Guardia irlandese, il corpo che assieme ai Topi del deserto forma la settima brigata dell'esercito britannico.

Le incursioni sono state accompagnate da pesanti bombardamenti, che avrebbero fatto vittime anche fra i civili. Si parla di diciassette morti, quindici dei quali in uno stesso edificio, tutti appartenenti alla stessa famiglia. La notizia è stata riferita dal corrispondente della televisione del Qatar, Al Jazira. Le vittime sono già state sepolte dopo un funerale al quale hanno partecipato molte persone, afferma Al Jazira.

Uno degli ordigni sganciati dagli aerei della coalizione anglo-americana avrebbe centrato la residenza personale di Ali il chimico, il famigerato cugino di Saddam, che il rais ha incaricato di difendere il sud dell'Iraq, e che deve il suo nomignolo alla macabra esperienza accumulata nel massacrare i nemici con i gas. Le cronache belle quasi ogni giorno lo danno per ucciso, senza che la notizia trovi mai conferma.

Così è per l'ennesima versione della sua morte. Stavolta essa viene in qualche modo avallata dallo stesso Comando centrale americano in Qatar, anche se per la precisione le fonti militari si limitano solo a confermare il bombardamento della casa di Ali Hassan Al Majid. «L'attacco faceva parte dello sforzo in corso per distruggere il regime di Saddam», si legge in un comunicato del Comando centrale, in cui si afferma che due aerei hanno bersagliato l'edificio con proiettili a guida laser.

Fonti giornalistiche aggiungono che Ali il chimico era stato visto entrare in quello stabile venerdì e probabilmente si trovava ancora all'interno al momento in cui è avvenuto il raid.

L'offensiva lanciata ieri dai soldati britannici sarebbe più poderosa rispetto ad altre operazioni condotte nei dintorni di Bassora durante i giorni passati. Second-

«Le truppe britanniche incitano a compiere razzie»

stato contro i britannici.

Pare infatti che diverse case di Umm Qasar e Safwan sarebbero state distrutte dalla folla. Abitazioni private che non avevano niente a che vedere con il regime. L'Onu ha ricordato che «le forze britanniche ed americane hanno il dovere di proteggere l'ordine e la legalità e che non è giusto che venga promossa l'idea che sia permesso rubare o distruggere qualsiasi cosa che sia proprietà del governo iracheno, del suo esercito o dei leader di partito. La preoccupazione è che queste azioni non si finiscano alle proprietà del governo e che la cosa possa sfuggire di mano, come si è visto».

BASSORA Le truppe delle forze armate britanniche avrebbero incitato i civili iracheni a compiere razzie negli edifici. La denuncia arriva da alcuni funzionari delle Nazioni Unite, che hanno formalmente prote-



I peshmerga curdi: «Conquistata Domiz»

Domiz, nel nord dell'Iraq, dopo un conflitto a fuoco con truppe irachene. La presa della città sarebbe avvenuta quasi casualmente. I miliziani erano impegnati in una operazione di perlustrazione della città, che pensavano fosse stata abbandonata dagli iracheni, quando colpi di arma da fuoco sono stati sparati nella loro direzione provocando la reazione dei peshmerga. I partigiani curdi hanno chiesto alle forze speciali Usa di sollecitare appoggio aereo per colpire postazioni da cui venivano sparati sporadici colpi di mortaio. La battaglia per Domiz ha rappresentato la prima avanzata dei peshmerga del Pdk da Dohuk verso sud, in direzione di Mossul, la terza città dell'Iraq.

BAGHDAD Continua l'avanzata dei peshmerga, i partigiani curdi, nell'Iraq settentrionale. Ieri, secondo fonti del Partito democratico del Kurdistan (Pdk), i peshmerga avrebbero conquistato la città di

do l'agenzia ufficiale iraniana Irna, essa potrebbe addirittura precludere alla caduta della «Venezia irachena». Le fonti citate dall'agenzia riferiscono che gli inglesi hanno dapprima portato un attacco da settentrione, e quando le forze irachene si sono fatte loro incontro, hanno sferrato un'altra offensiva da ovest, con la quale sono riusciti a sfondare la linea difensiva nemica.

Ma la strategia inglese non punta alla conquista di Bassora. Piuttosto si cerca di provocarne un collasso il più possibile indolore. «Non abbiamo modo di accelerare la caduta di Bassora -ha dichiarato il portavoce Al Lochwood-. Siamo consapevoli del fatto che la ci sono dei civili. La nostra preoccupazione è la loro sicurezza».

Per questo da giorni gli altoparlanti sparano a tutto volume appelli alla resa e assicurano che le forze della coalizione vogliono «liberare» l'Iraq. Gli stessi concetti vengono ripetuti incessantemente dalle trasmissioni via radio, e si possono leggere sui volantini che vengono distribuiti nelle zone in cui si spingono le avanguardie delle truppe inglesi.

Una novità importante è la trattativa segreta che i dirigenti locali del partito Baath starebbero conducendo con il clero sciita cittadino perché garantiscono loro la vita in caso di resa.

La popolazione di Bassora è in prevalenza sciita, a differenza dei quadri del regime che sono sunniti. Fra gli sciiti è forte l'ostilità nei confronti di Saddam e della dittatura. Gli uomini del Baath temono che su di loro si scatenino vendette e rappresaglie da parte dei civili quando gli angloamericani avranno vinto la guerra.

Per questo, secondo notizie rivelate da un giornale arabo, starebbero contattando i dirigenti della comunità sciita, offrendo loro di arrendersi e di fare così cessare gli scontri e i bombardamenti, purché sia assicurata loro l'incolu-

mità. Intanto a partire da martedì prossimo diventerà operativo l'Ufficio per la ricostruzione e l'assistenza umanitaria del Pentagono (Orha), con base nel porto meridionale iracheno di Umm Qasr. L'organismo viene costituito in mezzo alle polemiche, perché sarà gestito dagli americani e non dall'Onu. Non si sa nemmeno se dall'Orha faranno parte elementi iracheni.

Assalto inglese a Bassora

Bombe sui civili: 17 morti

I notabili del partito del rais forse trattano la resa



Una madre con la piccola figlia alza uno straccio bianco in segno di resa, a destra un gruppo di soldati fatti prigionieri dagli anglo-americani



nelle altre città

Ancora scontri a Kerbala e Mosul

Conquistata la base aerea di Nassiriya

Kerbala, città santa degli sciiti, è teatro di furiosi combattimenti, casa per casa. Il controllo di Kerbala, situata un centinaio di chilometri a sud di Baghdad, è importante per proteggere l'avanzata delle truppe angloamericane verso la capitale. I miliziani fedeli al regime hanno preso posizione sui tetti del centro della città e prendono di mira i soldati della coalizione con il fuoco dei kalashnikov e dei lanciagranate, mentre gli angloamericani rispondono con

bombe di precisione, artiglieria e mitragliatrici pesanti. Gli uomini della 101ma divisione aviotrasportata, sono arrivati in elicottero alla periferia occidentale della città mentre un battaglione di carri armati avanzava con la copertura degli elicotteri Apache. La resistenza più dura è stata opposta dalle forze irachene asserragliate in un edificio dal quale hanno impedito agli elicotteri da ricognizione OH-58 Kiowa Warrior di sorvolare la città.

La base aerea di Nassiriya, la più importante nel sud dell'Iraq, è caduta ieri nelle mani delle forze anglo-americane. Lo dice l'agenzia iraniana Irna citando proprie fonti in Iraq. Nella stessa offensiva è stata conquistata anche la città di As Samawa, un centinaio di chilometri a nord-ovest di Nassiriya, sulla strada che collega Bassora a Baghdad. L'Irna aggiunge che l'ingresso degli anglo-americani nella base di Nassiriya e ad As Samawa è stato preceduto da intensi bombardamenti.

Combattimenti anche nel nord, dove le forze statunitensi hanno guadagnato posizioni in direzione di Mosul. Una colonna di venti automezzi con a bordo un centinaio di soldati americani si è portata sino a tre chilometri dal villaggio di Kalak, che fino a giovedì era ancora la linea del fronte tra la regione ammi-

nistrata dai curdi e quella controllata dall'esercito iracheno. Il convoglio avrebbe imboccato la strada principale e si sarebbe poi separato in tre tronconi che hanno proseguito per sentieri secondari in direzione di Mosul. Da Kalak si controllano due ponti sull'ampio fiume Zab lungo la strada che collega Arbil a Mosul, quaranta chilometri appena più a ovest. Le forze irachene hanno ripiegato pochi chilometri più a sud, nel villaggio di Khaser, dove è situato un altro ponte strategico. I peshmerga curdi, alleati degli angloamericani, sono attestati sulle colline trenta chilometri a nord di Kirkuk. La città, secondo fonti curde, «potrebbe cadere nel giro di pochi giorni, perché le difese irachene si stanno indebolendo a mano a mano che gli Stati Uniti chiudono il cerchio su Baghdad».

Alfonso De Luca

Un bambino sventola la bandiera bianca sulla prua, come fosse un incrociatore giapponese nelle acque del Pacifico che si arrende alla V Flotta. A bordo due pescatori di Bassora tentano la sorte al riparo del drappo bianco calando le loro lenze nelle acque limacciose e lente dello Shatt el Arab. Dal ponte che sovrasta la barca sul fiume, quattro mezzi blindati della I Brigata di Fanteria meccanizzata britannica tirano colpi fragorosi e secchi contro le postazioni delle milizie del partito Baath appostate lungo un filare di case bianche, basse sull'orizzonte, poco lontane.

Se per la pesca occorre il silenzio, quei due pescatori hanno scelto certo il posto meno adatto per calare le loro lenze. Ma quei due non pescano per hobby e si sa, la fame non è la migliore consigliera. Nell'Iraq meridionale, da anni, è la realtà di tutti i giorni. La nostra jeep viaggia a due chilometri dalla periferia di Bassora. Davanti a noi si combatte una guerra lenta, polverosa e lunga. La spavalderia tecnolo-

Con i Royal marines nei villaggi assetati

Americani e britannici negano l'emergenza umanitaria nel sud: con le armi portiamo anche aiuti

gica di laser, computer e satelliti sembra essersi insabbiata, come spesso capita alle ruote della nostra jeep. Al nostro passaggio compaiono come dal nulla frotte di bambini laceri e scalzi. Salutano con le mani i soldati e portano ripetutamente il pollice verso la bocca aperta: hanno sete, chiedono acqua.

È stata una stagione arida e secca, la siccità ha rovinato il povero raccolto e sta uccidendo le greggi. La guerra ha fatto il resto e adesso la gente non ha acqua. La strada che da Safwan porta a Bassora passando per il villaggio di Al Zubay è una lunga teoria di ragazzini e bambini piccolissimi che elemosinano acqua. Le condotte sono saltate o sono state bombardate. L'acqua, la poca acqua che arriva ai pozzi,

è inquinata. Non si potrebbe bere, ma non c'è altra soluzione. La Croce rossa ha già segnalato i primi due casi di colera a Bassora. Potrebbe essere l'inizio di un'epidemia. Ma è difficile intervenire. Da questo lato del fronte non c'è posto per le organizzazioni umanitarie internazionali. Le pressioni dell'Onu per una opzione diplomatica alla crisi hanno aperto ferite che non si sono ancora rimarginate. E qui, proprio dove c'è più bisogno, non vengono accettate le offerte di aiuto di organizzazioni come l'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu o l'Unicef.

Gran Bretagna e Stati Uniti hanno scelto la linea dell'intervento totale. Nei briefing quotidiani nei comandi generali viene negata l'esistenza di una emergenza umanitaria. Nel porto di Umm Qasr, secondo fonti angloamericane, arrivano ogni giorno oltre due milioni di litri di acqua destinati alla gente dell'Iraq meridionale. Portiamo aiuti, oltre che armi, dicono tutti gli ufficiali che ascoltiamo, ripetendo il leit motiv imposto dalla strategia di Washington e Downing Street. Sarà, ma dovunque andiamo, incontriamo bambini che portano il pollice alla bocca, un gesto che travalica i confini e che capiscono tutti, anche i carristi scozzesi che a bordo di un blindato precedono la nostra auto. Ma nessuno si ferma. E l'acqua i soldati se la tengono stretta.

Arriviamo ad Al Zubay. Davanti a noi due camion con l'effigie della luna crescente su una fiancata e la scritta «Il Kuwait per il popolo iracheno». Distribuiscono pacchi alimentari. I soldati inglesi che scortano il convoglio si fanno da parte: la gestione amministrativa della distribuzione non li riguarda. Ma gli uomini della luna crescente sono ben presto sovrastati dalla folla affamata. Alcuni saltano sui camion e inizia il saccheggio, l'assalto. Poco lontano un iracheno scuote la testa e si lamenta ai microfoni di una tv accorsa a filmare: «Se volessero aiutarci davvero sarebbero meglio organizzati. Ma a loro non importa aiutarci, quello che conta è mostrare alle telecamere quanto sono bravi e buoni. E intanto

mostrano il nostro lato peggiore: affamati e aggressivi, come scimpanzé». Dice proprio così, mentre si allontana sulla sua bicicletta, l'indice puntato al cielo, maledicendo Saddam e la guerra.

È questo il nemico invisibile che le truppe alleate combattono insieme ai fedayn e ai kamikaze: la diffidenza del popolo iracheno. Lungo 40 chilometri di strada incontriamo gente che sorride, gente che saluta e gente che ci lancia pietre contro. Un misto di soddisfazione, diffidenza e paura che non ha precedenti. Alla periferia di Bassora, non lontano dall'Università Saddam, i soldati inglesi hanno stabilito uno strano check-point. Le canne dei loro mezzi corazzati so-

no rivolte verso la città. Dietro i cingolati, in ginocchio, i royal marines puntano i loro mitragliatori contro le case più vicine, pronti a rispondere al fuoco in caso di attacco. Ma al centro della carreggiata i soldati inglesi non controllano le auto, bensì distribuiscono volantini ai loro occupanti. Sono volantini in inglese e arabo. Ci sono raffigurati un soldato inglese che elmetto fra le mani e fucile con la canna rivolta verso il basso, stringe la mano a un arabo perplesso e gli dice: «Questa volta non vi abbandoneremo. Con il vostro aiuto abatteremo il tiranno». La diffidenza degli sciiti di Bassora ha una sua ragione che i marines conoscono bene. Nel 1991 la gente di Bassora si sollevò contro Saddam, aspettando l'arrivo delle truppe alleate. Ma la guerra del Golfo, quella volta, aveva obiettivi diversi. E le truppe alleate non arrivarono mai. Bassora visse una spaventosa repressione. Dodicimila persone vennero passate per le armi, i corpi esposti in piazza per giorni, come monito per tutti.